

Ma vogliamo il "requiem" per la nostra montagna?

Perché le nostre valli vivano e abbiano un futuro, sono indispensabili interventi audaci, che riportino linfa contro un destino che si è annunciato da tempo ed ha una traiettoria nitida. I sintomi li vediamo bene nello spopolamento progressivo e continuo. Quanti giovani decidono di restare al momento in cui devono affrontare gli studi superiori (in città), o recarsi al lavoro (quasi sempre in città), o metter su casa (visto che il lavoro poi sarà in città e bisognerà rassegnarsi ad una spola continua)? Quali sono i vantaggi messi sull'altro piatto della bilancia per indurre le nuove generazioni – o almeno parte di queste – a stabilirsi nei paesi dei loro padri? L'elenco è lungo: svantaggi, disagi, sacrifici, spostamenti comunque costosi, tasse più alte, assenza di tutte quelle possibilità e dei molteplici richiami che la città e le cinture urbane offrono.

Le acque sono state espropriate per farne energia elettrica che poi ci viene erogata a tariffe elevate; l'agricoltura è stata mollata e lo sarà sempre di più, con la scomparsa degli ultimi alpigiani. La montagna è un serbatoio di verde, di aria pulita per tutto l'ambiente, per tutti i cittadini e se avanza il degrado, il futuro sarà preoccupante dovunque, senza distinzioni geografiche.

Le case di montagna, i rustici non si tengono su con le pie intenzioni, con i vincoli, con i divieti, ma prima di tutto intervenendo perché non cadano pietra su pietra e vadano in rovina. Meglio un asino vivo che un cavallo morto, dicevano i nostri vecchi. Senza adeguate, necessarie e urgenti cure, il paziente va a morire. Certo, c'è sempre il rischio incombente della spe-

culazione ma oggi come oggi ci sono anche gli strumenti per intervenire e per disciplinare la materia. E poi, con i tempi che viviamo, con un mercato edilizio e immobiliare che fa fatica anche in città, possiamo ben immaginare quanto sia attrattivo un investimento in alta quota.

Volere è potere. E per volere ci vogliono sogni grandi, progetti ambiziosi e tesi, che sappiano anche anticipare quel che verrà. Qui sta anche la capacità di una classe politica, chiamata non solo a governare l'esistente e l'ovvio ma ad avere fantasia e slancio, volontà di investimento, capacità di recuperare le risorse che servono e sono di utilità pubblica.

I privati hanno saputo spesso anticipare le risposte dei politici, tracciando una strada sulla quale muoversi. Nel suo piccolo, Fusio e la Lavizzara, quando venne giù funesta la valanga su Mogno nel 1986, reagirono, si rivoltarono le maniche e alla fine trovarono una via nuova verso l'avvenire, che oggi richiama migliaia di visitatori da ogni parte del mondo.

La montagna chiede a tutti che ci assumiamo un atteggiamento positivo, fornendo un contributo positivo, vitale, aperto al nuovo. Non possiamo illuderci di debellare la febbre di cui soffre la montagna, buttando via il termometro; con la politica dei divieti si otterrà un unico effetto certo: che l'intervento (cioè il divieto) è pienamente riuscito, ma il paziente è morto. Vogliamo il "requiem" per la montagna?

ARCH. GIANLUIGI DAZIO, Locarno-Fusio